

**VIENI, SIGNORE! RE DI GIUSTIZIA E DI PACE.** (cfr. Sal 72)

Nella prima lettura di questa domenica di Avvento ci viene presentato il germoglio di Iesse: con il suo modo di agire e di vivere costruirà un mondo giusto, sereno, nella pace; sarà uno stile di vita così bello da invitare spontaneamente all'imitazione. Ma ci sono momenti e realtà, così ci suggerisce Giovanni Battista, in cui invece bisogna affrontare il male di petto; bisogna alzare i toni. Il suo è certamente un linguaggio forte; per temi e tempi forti.

### **Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola**

Possiamo invocare lo Spirito Santo, pregando a cori alterni:

Donaci, o Signore Gesù, il tuo Spirito!  
Il tuo Spirito illumini la nostra mente,  
ci renda attenti alla tua Parola  
docili alla tua presenza silenziosa  
nella profondità del nostro cuore.

La tua presenza ci riveli la verità delle cose,  
ciò che è effimero e ciò che è eterno,  
ciò che è illusorio e ciò che è permanente,  
ciò che è insignificante e ciò che è essenziale.

Trasformaci in realtà di comunione,  
liberi da durezza e da intolleranze!  
Liberi da meschinità e da paure!

Donaci, o Signore Gesù, il tuo Santo Spirito,  
e in Lui trovi pace il nostro cuore inquieto, turbato.  
Donaci la gioia del cuore, purificato e pacificato,  
in pace con l'intero creato.

O Santo Spirito!  
Rivestici del timore di Dio.

Insegnaci che il dono del timore non è la paura,  
ma l'umile amore e il rispetto per la santità del Padre,  
che è nei cieli,  
e per la sacralità di tutte le creature.

Vivifica, o Santo Spirito, la tua Chiesa!  
Sia più bella di tutti i sogni,  
più bella delle lacrime  
di chi visse e morì nella notte  
per costruirla.

*Giovanni Vannucci*

### **Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Is 11,1-10**

In quel giorno,

<sup>1</sup> un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,  
un virgulto germoglierà dalle sue radici.

<sup>2</sup> Su di lui si poserà lo spirito del Signore,  
spirito di sapienza e d'intelligenza,  
spirito di consiglio e di forza,  
spirito di conoscenza e di timore del Signore.

<sup>3</sup> Si compiacerà del timore del Signore.

Non giudicherà secondo le apparenze  
e non prenderà decisioni per sentito dire;  
<sup>4</sup> ma giudicherà con giustizia i miseri  
e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.  
Percuoterà il violento con la verga della sua bocca,  
con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.

<sup>5</sup> La giustizia sarà fascia dei suoi lombi  
e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.

<sup>6</sup> Il lupo dimorerà insieme con l'agnello;  
il leopardo si sdraierà accanto al capretto;  
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme  
e un piccolo fanciullo li guiderà.

<sup>7</sup> La mucca e l'orsa pascoleranno insieme;  
i loro piccoli si sdraieranno insieme.  
Il leone si ciberà di paglia, come il bue.

<sup>8</sup> Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera;  
il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.

<sup>9</sup> Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno  
in tutto il mio santo monte,  
perché la conoscenza del Signore riempirà la terra  
come le acque ricoprono il mare.

<sup>10</sup> In quel giorno avverrà  
che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli.  
Le nazioni la cercheranno con ansia.  
La sua dimora sarà gloriosa.

### Per entrare in argomento

Quale reazione suscita in noi la frase di Paolo VI: “Il nostro tempo ha più bisogno di testimoni che di maestri, e di maestri in quanto sono testimoni”?

### Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio

Se cominciamo a prendere confidenza con il brano di Isaia leggendolo e sottolineando i verbi, come abbiamo fatto la settimana scorsa, questa volta troveremo un panorama più unitario: dall’inizio alla fine del brano, Isaia usa solo verbi al futuro; nessuna indicazione su come vivere il presente, nel testo di oggi, ma solo una grande profezia di come sarà il futuro. La vivacità di questo passo di Isaia non è data dunque dai verbi, ma dai personaggi, che cambiano almeno tre volte:

- i vv. 1-5 hanno come protagonista un “germoglio” spuntato dal ceppo di Iesse; dunque un elemento preso dal mondo vegetale. È ovvio che si tratta di un’immagine, sta ad indicare una persona; di lui veniamo a sapere tre cose: è della stessa famiglia del grande re Davide (v. 1), è ripieno di ogni dono da parte di Dio (v. 2), si comporterà in un certo modo (vv. 3-5);

- i vv. 6-8 passano dal mondo vegetale a quello animale: protagonisti sono vari tipi di bestie, che pure vengono descritte per le loro

azioni; in modo particolare, ciò che interessa il profeta è dirci come gli animali vivranno tra di loro e in rapporto all’uomo;

- infine, i vv. 9-10 descrivono l’azione degli uomini: al v. 9 si tratta degli abitanti di Gerusalemme (così possiamo supporre per il fatto che la scena è ambientata “sul mio santo monte”); al v. 10 sono invece protagonisti i popoli e le genti, cioè tutti gli abitanti della terra. Ritorna ancora il personaggio dei primi versetti, la radice di Iesse; ma solo in quanto cercata dai popoli della terra.

Come già abbiamo visto la settimana scorsa, leggere velocemente il testo e sottolineare verbi o personaggi non è ancora sufficiente per capirne il significato. Però un po’ l’abbiamo sbizzato, almeno fino a farci una prima idea: Isaia racconta un futuro in cui un certo modo di agire da parte di un discendente di Iesse avrà ripercussioni non solo all’interno del suo popolo, ma anche fuori; addirittura la natura ne sarà trasformata, e tanto bello sarà il mondo che tutti vorranno replicare tale modello.

### Il resto d’Israele

Il v. 1 comincia così: «Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse...». Quando? Chi ha composto il Lezionario Festivo ha pensato di aggiungere un’indicazione cronologica: «In quel giorno...»; nella Bibbia però queste tre parole non ci sono. Niente di grave, si tratta semplicemente di un’aggiunta “liturgica”: quante volte capita che il Vangelo che ascoltiamo nella Messa cominci con le parole «In quei giorni...»? Eppure nel testo dei Vangeli tale frase non c’è quasi mai...

Del resto, se raccontiamo di seguito alcuni episodi ambientati nello stesso periodo di tempo non è necessario ripetere ogni volta che siamo “in quei giorni”; se invece leggiamo un brano da solo, separato da quelli che lo precedono, diventa più elegante stilisticamente iniziare con una precisazione cronologica. Ma ritorniamo ad Isaia: l’aggiunta della frase «in quel giorno» non fa altro che sottolineare ciò che si noterebbe comunque: quello che Isaia descrive qui è collegato a quanto precede, è ambientato nello stesso periodo di tempo di quanto è scritto prima.

Andiamo allora a dare uno sguardo rapido ai capitoli precedenti, per sapere che cosa sta accadendo: siamo in una fase delicata della storia di Israele, quando il regno del Nord (Samaria o Israele) e quello del Sud (Giuda) sono divisi ormai da due secoli e addirittura in guerra tra di loro. Il Nord si allea con il regno di Siria e dichiara guerra al Sud; allora il Signore manda il profeta Isaia a Gerusalemme, dal re di Giuda, Acaz: gli dice di non preoccuparsi, di fidarsi di Lui. Ma il re non si fida di Dio, che attraverso il profeta pronuncia parole amare: questione di qualche anno e «il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Efraim si staccò da Giuda: manderà il re di Assiria» (Is 7,16-17).

Ecco la cornice in cui si colloca il brano di oggi, molto simile a quella che già abbiamo visto per la profezia del capitolo secondo (cf. prima domenica di Avvento): sul popolo di Israele incombe una minaccia grave, non tanto per via dei due regni che ora gli sono nemici, ma a causa degli Assiri che prima o poi cercheranno certamente di conquistare Gerusalemme. Di fronte a tutto ciò, c'è ancora speranza? La risposta è "Sì" e Isaia la esprime con due immagini. La prima, al capitolo 10, è quella del "resto": dopo la devastazione dell'Assiria, «il resto d'Israele e i superstiti della casa di Giacobbe non si appoggeranno più su chi li ha percossi, ma si appoggeranno con lealtà sul Signore, sul Santo d'Israele. Tornerà il resto, il resto di Giacobbe, al Dio forte» (Is 10,20-21). Decimati, torneranno al Signore e avranno stabilità.

### Il germoglio di Iesse

La seconda immagine è quella di oggi, il "germoglio": «Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici» (v. 1). Uno dei problemi, come abbiamo visto, era che lo stesso re non si fidava di Dio; ma non sarà sempre così, dice Isaia: verrà un discendente di Davide che si fiderà del Signore.

Detto in questo modo però è proprio banale; e anche impreciso, perché Isaia non dice che sarà un "figlio di Davide", ma un "germoglio dal tronco di Iesse, un virgulto dalle sue radici". Immaginiamo un al-

bero genealogico; Iesse, il padre del grande re Davide, è la radice, il ceppo; da lui discende Davide e poi tutta una serie di ramificazioni. Bene, Isaia prevede un giorno in cui dalla radice spunterà un altro germoglio; non un ramo, ma un germoglio nuovo; non un discendente di Davide, ma uno come lui.

Una precisazione: l'immagine del virgulto nuovo che nasce dalla stessa radice di Davide non significa che sarà spezzata la discendenza davidica per iniziarne un'altra: tutto l'Antico Testamento e lo stesso Nuovo Testamento non hanno dubbi sul fatto che la discendenza di Davide non è mai stata interrotta, fino a Gesù "Figlio di Davide". L'immagine del germoglio nuovo è piuttosto un modo per sottolineare la grandezza del re che verrà; egli sarà paragonabile al grande Davide, al figlio di Iesse. Il profeta, in poche parole, annuncia il giorno in cui anche il re tornerà alla purezza di fede che era di Davide, l'amato di Dio, colui che – pur con tutto il suo carico di peccato – è sempre rimasto fedele al suo Dio e al quale Dio ha giurato fedeltà per sempre (cf. 2Sam 7).

### Un modo di essere

Entriamo più da vicino nei dettagli dei primi cinque versetti, quelli che ci descrivono questo nuovo re. Anzitutto ha un tratto ancora che lo avvicina a Davide, oltre all'essere discendente della stessa radice: su di lui scende lo Spirito del Signore. Leggiamo infatti come il Primo libro di Samuele racconta di quando il profeta Samuele ha unto il giovane Davide: «Samuele prese il corno dell'olio e lo consacrò con l'unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi» (1Sam 16,13). Lo stesso è detto del germoglio di Iesse nel nostro brano di Isaia: «Su di lui si poserà lo Spirito del Signore»; in ebraico è ancora più pregnante, perché il verbo tradotto con "si poserà" indica l'azione di posarsi stabilmente, riposarsi, rimanere in un luogo. Noi diremmo: Dio stesso sarà sempre con lui.

La presenza di Dio in questo non ben identificato discendente di Iesse (perché alla fine Isaia non ne dice il nome) si manifesta in un modo

particolare; è una presenza di tipo interiore, qualcosa che forma dall'interno: è «spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore» (v. 2). Lo Spirito di Dio non è qualcosa di visibile dall'esterno, ma una forza che plasma il re dal di dentro, che lo arricchisce di sei caratteristiche ben precisate.

Noi li chiamiamo, secondo la nostra tradizione, i sette doni dello Spirito Santo; questo perché la Bibbia tradotta in greco dagli Ebrei che abitavano in Egitto nel III sec. a.C. (la cosiddetta "Bibbia dei Settanta" o LXX), e poi a ruota la Bibbia tradotta in latino da S. Girolamo (la Vulgata), hanno aggiunto una settima caratteristica dello spirito di Dio, la pietà. Il testo ebraico di Isaia, invece, e con esso la nostra traduzione italiana, aveva sei caratteristiche che lo Spirito di Dio trasmette al re, riunite a coppie.

Per capire le prime due, la sapienza e l'intelligenza, ci viene in aiuto un testo famoso, dal Primo libro dei Re. Era da poco morto Davide e il figlio Salomone sedeva sul suo trono, quando Dio gli apparve in sogno e gli disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomone aprì il suo cuore a Dio e gli rivelò un enorme senso di inadeguatezza: «Io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi», come posso governare un popolo tanto numeroso? Ecco allora la richiesta: «Concedi al tuo servo un cuore capace di ascolto, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male». «Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te né molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te» (1Re 3,5-12). Saggezza e intelligenza sono le qualità del bravo governante, di colui che sa leggere la situazione, capisce i problemi e riesce a risolverli.

Consiglio e forza sono invece due qualità più di tipo strategico, anche militare; il re d'Assiria, per esempio, quando vuole prendere in giro Ezechia re di Gerusalemme facendogli notare che non ha la capacità di resistere all'assalto delle sue truppe, gli manda a dire: «Che

fiducia è quella nella quale confidi? Domando: forse che la sola parola delle labbra può essere di consiglio e di forza per la guerra?» (Is 36,4-5). Consiglio e forza sono le qualità di chi è capace di elaborare un piano e ha i mezzi per portarlo a compimento.

Le ultime due qualità, infine, sono di tipo teologico-religioso. La conoscenza è l'esperienza profonda, la relazione coinvolgente che il credente ha con Dio; uno solo fra i molti testi del profeta Osea, quello in cui Dio dice al suo popolo: «Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore» (Os 2,21-22). Il timore del Signore non va confuso con la paura; è piuttosto la consapevolezza di chi si pone di fronte a Dio e riconosce che Egli è Santo, è l'Altissimo, è infinitamente più grande di noi: è Dio. Conoscenza e timore del Signore sono le qualità di ogni credente, di chi non solo pratica una religione ma è legato a Dio da una relazione profonda.

### Un modo di agire

Il germoglio di Iesse, dunque, sarà veramente completo: capace di capire la situazione, di agire di conseguenza, di vivere in comunione con Dio. Queste sue caratteristiche, che sono frutto della presenza di Dio in lui, si rivelano poi nel suo modo di agire (descritto nei vv. 3-5).

Anzitutto Isaia dice che «si compiacerà del timore del Signore» (v. 3): nell'originale ebraico la frase è così strana che alcuni studiosi propongono di non tradurla; così del resto hanno fatto i traduttori dall'ebraico al greco e al latino, come abbiamo visto sopra: non sapendo come tradurre questa frase hanno inventato un settimo dono dello Spirito. Provando a tradurla letteralmente, potremmo avere qualcosa del genere: «Il suo profumo è nel timore del Signore», oppure «Farà respirare nel timore del Signore». Al di là delle difficoltà testuali, riusciamo ad intuire il senso: sarà uno che non solo ha una forte coscienza di Dio, ma sarà capace di trasmettere la sua fede; la sua adesione al Signore si spanderà, si farà sentire da chi lo incontra.

Con questo rimaniamo ancora nel generale; i versetti seguenti spiegano come, in che modo renderà pubblica ed esemplare la sua fede: nell'esercizio del suo potere regale metterà in pratica la Legge di Dio, farà esattamente quello che Dio vuole da coloro che governano. Leggiamo, come esempio, alcuni versetti del Sal 72(71), il salmo responsoriale abbinato alla lettura di oggi: «Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia; giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto. Ai poveri del popolo renda giustizia, salvi i figli del misero e abbatta l'oppressore. Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto. Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri. Li riscatti dalla violenza e dal sopruso, sia prezioso ai suoi occhi il loro sangue».

Si può approfondire il tema ancora con il Sal 101(100) o con Ger 21,11-22,9; sono testi che esprimono una delle idee ricorrenti dell'Antico Testamento: il re ha da Dio l'incarico non solo in generale di guidare il popolo, ma in modo del tutto particolare di amministrare la giustizia e di prendersi cura specialmente dei deboli e degli oppressi. Del resto il re amministra la giustizia in nome di Dio, in nome di colui che dice: «Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascereò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia» (Ez 34,15-16).

Questo modello regale è realizzato pienamente dal germoglio di Iesse, nelle cui azioni si vedono riflessi i doni ricevuti da Dio, si vede che è stato formato secondo il suo Spirito: dimostra la sapienza e l'intelligenza perché non è superficiale nel giudizio (v. 3); la conoscenza e il timore del Signore si rivelano nel suo essere dalla parte dei poveri e degli oppressi (v. 4); manifesta consiglio e forza perché riesce a raggiungere questi obiettivi in modo molto concreto: non solo protegge i deboli, ma anche sgomina le bande dei malvagi, smantella le trame di coloro che ordiscono il male (v. 5). La giustizia e la fedeltà a Dio sono tutt'uno con lui, sono qualità così connaturali che possono essere paragonate ai suoi vestiti (v. 6).

Solo una parentesi sul v. 4, che può provocare qualche perplessità specialmente quando dice che «il soffio delle sue labbra ucciderà

l'empio». Non dimentichiamo che è un poema ambientato nel 700 a.C. circa, in un contesto culturale e religioso in cui è normale attribuire anche a Dio azioni violente – nella misura in cui servono per ristabilire la giustizia, per difendere i deboli; basta ricordare il Salmo che dice: «Dio è giudice giusto, Dio si sdegna ogni giorno. Non torna forse ad affilare la spada, a tendere, a puntare il suo arco? Si prepara strumenti di morte, arroventa le sue frecce» (Sal 7,12-14).

Nell'antichità era normale l'uso della forza da parte di chi amministra la giustizia. In questo contesto, notiamo comunque che Isaia è sobrio quando parla di violenza: il germoglio di Iesse riporterà vittoria sui malvagi non con la spada, ma con «la sua parola», «il soffio delle sue labbra». Non è un mercenario assetato di sangue, ma un giudice che non teme di proferire sentenze di condanna contro i violenti, per far regnare la pace.

Un mondo diverso, migliore

Siamo arrivati così ai vv. 6-8, in cui attraverso le parole di Isaia vediamo lupi e agnelli, pantere e capretti, vitelli e leoni, mucche e orsi vivere mangiare e giocare insieme. Scorrendo velocemente l'elenco, si vede che gli animali vengono presentati a coppie: uno selvaggio/carnivoro e uno addomesticato/erbivoro. Strano. Perché può anche capitare di vedere un cane e un gatto che mangiano alla stessa ciotola senza che l'uno tenti di far fuori l'altro; ma un vitello e un leone che pascolano insieme...

Isaia descrive una realtà che è certamente diversa da quella che conosciamo; parla di giorni in cui non ci sarà nessun pericolo: addirittura, i bambini potranno giocare sulle tane dei serpenti. Nessuno avrà nulla da temere, perché saranno scomparse le cause stesse del pericolo: gli animali selvaggi saranno addomesticati (un bambino porta a spasso vitello e leone), i carnivori diventeranno erbivori (anche il leone si ciberà di paglia).

Strana scena quella descritta da Isaia. Per un certo verso fa pensare alle prime pagine della Genesi, quando Dio crea il cielo e la terra; e dopo aver fatto ogni genere di animale, così stabilisce: «A tutte le be-

stie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde» (Gen 1,30). Sappiamo però che quella pace paradisiaca è durata poco; introdotta dall'uomo, la violenza è scoppiata e ha travolto anche la natura: ma quando spunterà il germoglio di Iesse, anche questa spirale di malvagità si invertirà, gli stessi animali ritorneranno alla pace degli inizi. L'uomo ha diffuso nel mondo la violenza; l'uomo seminerà di nuovo la pace.

Dunque: il virgulto che spunterà dalla radice di Iesse sarà così tanto impregnato, formato dallo Spirito di Dio, che non solo eserciterà la giustizia a beneficio dei poveri del suo popolo; ma coinvolgerà la creazione intera in un crescendo di pace. Tanto grande la sua azione, da bonificare e far rivivere il mondo intero. Domanda: com'è possibile che una persona, per quanto grande e brava, riesca da sola a cambiare il mondo? Eccoci ai vv. 9-10, dove Isaia racconta di come la giustizia del discendente di Iesse espanderà la sua fragranza sul mondo grazie alla collaborazione di tutti gli abitanti della terra.

All'inizio c'è ancora un'azione di Dio: come il suo Spirito si poserà sul virgulto di Iesse e lo trasformerà a sua immagine, così «la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare» (v. 9). Tutta la terra sarà ripiena di quella saggezza-conoscenza (la parole ebraica permette di conservare tutti e due i significati) che anima le azioni del re; tutto il popolo sarà trascinato dalle sue azioni giuste. Di più, questo modo di vivere secondo la Legge di Dio diventerà così luminoso da attrarre tutte le nazioni della terra: un ideale che tutti cercheranno di raggiungere (v. 10).

Uno stile di vita così bello...

Siamo arrivati alla fine di questo brano, lungo e non facile. Giunti a questo punto, vale la pena rileggerlo dopo aver capito molti dettagli, dimenticando la fatica dell'analisi e lasciandosi trasportare dal ritmo crescente. Nei giorni non certo felici che sta passando Israele a causa del suo peccato (e del re che non si fida di Dio), Isaia vede la speranza in un germoglio, che nasce dalla radice di Iesse, subito cresce ed

esercita in modo mirabile la sua autorità regale. La scena che ci immaginiamo è velocissima, con poche frasi passiamo da un virgulto ad un re nel pieno della sua maturità e poi senza interruzione siamo portati ad allargare lo sguardo sulla creazione intera. Tutto il mondo gode di un'era nuova di pace, di serenità, di comunione.

All'origine di questa "nuova creazione" sta Dio, che forma un discendente di Iesse secondo qualità che sono Sue; poi però è questo re che esercitando in modo saggio e credente la sua autorità ristabilisce la giustizia e diventa modello e stimolo per tutti gli altri popoli. *Bonum diffusivum sui*, si diceva in latino; il bene si diffonde da sé, quando una cosa è buona il suo aroma si espande e attira. Tanto che lo stesso Isaia questa volta non ha bisogno di esortare a comportarsi come il re giusto; non gli serve l'imperativo, gli basta l'indicativo: è sufficiente descrivere il germoglio di Iesse per quello che è e che fa, raccontando gli effetti benevoli che questo stile di vita comporta per il resto del mondo. Non occorre invitare all'imitazione: è un modo di vivere così bello che attira spontaneamente.

Giovanni Battista aveva come unico scopo della sua vita quello di annunciare e preparare la venuta del Messia; lo faceva a modo suo: per il temperamento che aveva e per il contesto storico e sociale in cui viveva, la sua predicazione era carica di comandi da eseguire, rimproveri, avvertimenti (si veda il Vangelo di oggi, Mt 3,1-12). Anche Isaia, in molti dei suoi oracoli, ha questo stile forte e diretto; non però nelle parole che abbiamo approfondito oggi, che ci raccontano piuttosto di un modo di vivere capace di conquistare per la sua bontà e bellezza. La prima domenica di Avvento ci invitava a dare il nostro contributo per realizzare il progetto di Dio sull'umanità; oggi abbiamo ricevuto una prima indicazione concreta.

### **Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita**

Quale aspetto della vita della Chiesa sento così bello da suscitare in me spontaneamente attrazione e imitazione?

E quale vorrei vedere più presente in essa?

## Preghiera conclusiva

### *R. Vieni, Signore, re di giustizia e di pace.*

Dio, da' al re il tuo giudizio,  
al figlio del re la tua giustizia; regga con giustizia  
il tuo popolo e i tuoi poveri con rettitudine.

### *R. Vieni, Signore, re di giustizia e di pace.*

Nei suoi giorni fiorirà la giustizia  
e abonderà la pace,  
finché non si spenga la luna.  
E dominerà da mare a mare,  
dal fiume sino ai confini della terra.

### *R. Vieni, Signore, re di giustizia e di pace.*

Egli libererà il povero che invoca  
e il misero che non trova aiuto,  
avrà pietà del debole e del povero  
e salverà la vita dei suoi miseri.

### *R. Vieni, Signore, re di giustizia e di pace.*

Il suo nome duri in eterno,  
davanti al sole persista il suo nome.  
In lui saranno benedette tutte le stirpi della terra  
e tutti i popoli lo diranno beato.

### *R. Vieni, Signore, re di giustizia e di pace.*

## Impegno personale

Invoca ogni giorno lo Spirito Santo perché ti aiuti a diventare operatore di giustizia. La giustizia è amore: impegniamoci a portare accoglienza e amore negli ambiti della nostra vita: nella nostra famiglia, nella nostra città, piccola o grande che sia, nelle nostre scelte sociali e politiche.